

Renzi molla la politica (ma per ora è il padre)

La disfatta a Rignano scatena il segretario, che si mette a litigare con il sindaco Lorenzini, nemico del babbo e appena riconfermato. Così Tiziano, che ha mosso mezzo governo per cercare di vincere in casa, anticipa il partito che lo vuole cacciare e annuncia il ritiro

di **GIACOMO AMADORI**

■ La sconfitta elettorale del Pd a Rignano sull'Arno, il paese di Matteo Renzi, ha fatto la sua prima vittima: Tiziano Renzi, l'uomo che aveva deciso di boicottare il sindaco uscente Daniele Lorenzini e di contrapporgli Eva Uccella, risultata un'avversaria debolissima. Ufficialmente il partito rignanese aveva rimandato «le analisi (sul voto, ndr), serene, oneste fino a essere spietate, a dopo», ma il processo a Tiziano, segretario autospeso del Pd locale, era cominciato immediatamente dopo l'ufficializzazione dei risultati. Il diretto interessato, ai cronisti, lunedì aveva dichiarato: «Sono un pensionato, non ho incarichi, non ho niente da commentare». Ieri, invece, su una chat di compagni di partito, non si è nascosto e ha annunciato l'addio alla politica. Apparentemente definitivo: «Mi sento in obbligo di evidenziare la necessità che il Pd a Rignano sia scisso a livello di immagine da me. Sono un raccoglitore di odio e di invidia francamente sconvolgente, ma reale. Venerdì parto e torno verso il 25. Pensavo di fare a casa mia una cena di addio alla politica affinché sia evidente che io non sono più attivo nel Pd. Devo trovare una apparente occupazione distrattiva o nello sport o nel volontariato tipo Croce azzurra. Le cause della sconfitta non credo che siano tutte da attribuire a me e su questo farete le analisi per prepararvi alla riavuta (la rivincita, ndr) che fra uno o due anni ci sarà. Vi abbraccio con affetto e festeggeremo insieme». Dunque Tiziano rende noto il ritiro, ma preconizza pure, in perfetto stile Renzi, una riscossa, per il 2018-2019. Si presume a Rignano. Pure il figlio prepara la rivalsa, ma senza passi indietro. E imbroglia le carte sui reali motivi della sconfitta del Pd nel paese d'origine. Intervistato da *Repubblica tv*, dà la colpa della disfatta all'inchiesta Consip (in cui è indagato il padre) e ai carabinieri del Noe che avrebbero costruito una gigantesca fake news: «Negli ultimi sei

mesi chi non è stato su Marte sa che a un certo punto è venuta fuori un'indagine (...), si è parlato di una cena in una bettola segreta tra mio padre e un imprenditore, ma questa cosa non è mai esistita, non c'è mai stata, è una fake news. Si è scoperto poi che pezzi di un nucleo particolare dell'arma dei Carabinieri sono indagati perché inventavano prove contro mio padre e contro di me. Siamo in presenza di una delle più clamorose notizie di questo Paese (...). Se fosse vero che qualcuno ha fabbricato prove false contro il presidente del consiglio, come si chiama questo tecnicamente?». Probabilmente vorrebbe dire «golpe», ma scappa da ridere pure a lui. Renzi mescola e confonde. Associa le dichiarazioni dell'ex tesoriere del Pd campano Alfredo Mazzei (quello della bettola segreta), amico personale del presidente emerito Giorgio Napolitano, con i presunti falsi commessi da un capitano del Noe. Mazzei aveva parlato per la prima volta di Consip a questo giornale. Era il 29 dicembre scorso e aveva affermato: «La cena c'è stata (...) non so se Tiziano sia mai sceso a Napoli, so di certo che il rapporto tra babbo Renzi e Romeo è avvenuto attraverso questo Russo, e credo che si siano incontrati a Roma». I carabinieri, dopo aver letto lo scoop della *Verità*, avevano subito chiamato il commercialista in caserma e il 2 gennaio Mazzei aveva confermato le dichiarazioni rilasciate al nostro giornale. Pertanto la storia della cena per ora non è una fake news, ma solo la versione di un testimone. Perché Renzi parla di falsa notizia? Semplice perché la collega artatamente a un'intercettazione taroccata, quella dove si sente la frase «Renzi, l'ultima volta che l'ho incontrato»; nell'informativa del Noe del 9 gennaio veniva attribuita all'imprenditore Alfredo Romeo, arrestato per corruzione, anziché al suo collaboratore Italo Bocchino. Ma sui giornali l'intercettazione sbagliata è stata pubblicata a marzo da un solo quotidiano, senza essere ripresa dagli al-

tri. Invece la notizia che l'intercettazione incriminata sarebbe stata modificata ad arte da un ufficiale del Noe, ad aprile, ha occupato le aperture di tge giornali. In definitiva, la frase mai attribuita è finita sui media solo in chiave difensiva, e al massimo è servita a far raccogliere qualche voto in più a Renzi senior.

Di conseguenza, a far perdere il Pd a Rignano non sono state le fake news ma la decisione di babbo Tiziano di defenestrare Lorenzini, sindaco in carica, a causa della sua testimonianza nell'inchiesta Consip, dove ha confermato quanto scritto dalla *Verità* su possibili fughe di notizie a favore di Renzi senior.

Questo ovviamente Matteo non lo ha spiegato ai giornalisti di *Repubblica*. A cui ha regalato anche un siparietto degno di Cettola qualunque, quando ha iniziato a concionare, alla stregua di un consigliere dell'opposizione di Rignano, sulle presunte opere incompiute dell'attuale sindaco: «Io adoro quel comune e sono molto preoccupato della circonvallazione di Rignano (all'intervistatore scappa da ridere ndr), di mettere a posto le strade di via della Businga; trovo fondamentale che viale Vittorio Veneto abbia di nuovo la fontana che funziona» è straripato. In preda all'imbarazzo, il cronista, ha provato ad arginarlo: «Andiamo avanti segretario», ma Renzi, lo statista amico di Barack Obama, lo ha zittito con il suo ultimo visionario progetto: «Mi piacerebbe anche riaprire il cinema Astro». Una scenetta surreale che ha costretto Lorenzini a bacchettarlo: «Stiamo ancora aspettando che venga a ritirare la massima onorificenza che gli è stata concessa dal Comune nel 2014». Quindi gli ha ricordato che la circonvallazione avrebbe dovuto realizzarla Matteo quando era presidente della Provincia (ovviamente lo aveva promesso), come il ponte sull'Arno che è ancora pericolante. Quanto a via della Businga (risistemata da anni) e al cinema parrocchiale: ai posteri l'ardua sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

